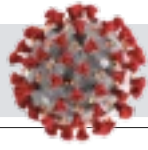
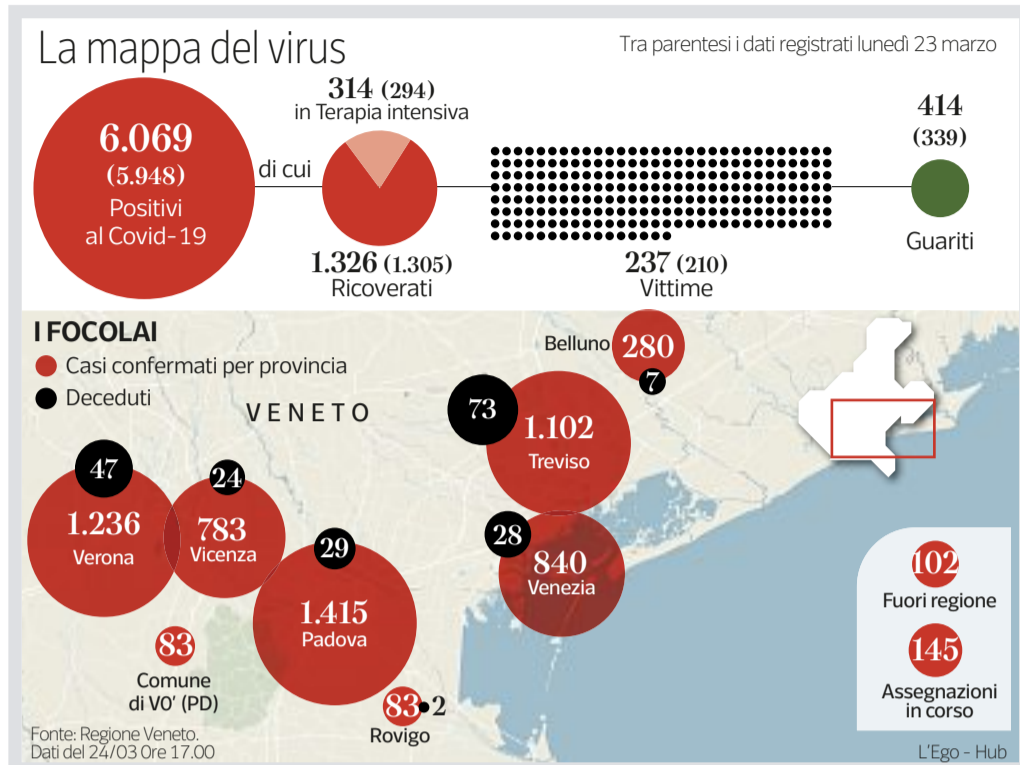


Coronavirus | L'emergenza sanitaria



GLI OSPEDALI



Ieri altri 27 decessi, record negativo per il Veneto
Mezzo milione in dono per sperimentare l'Avigan



“

VENEZIA Più lentamente rispetto a Lombardia ed Emilia ma inesorabili, continuano a crescere in Veneto le curve dei contagi da coronavirus Covid-19 (sono 6969, 431 più di lunedì, a cui vanno aggiunti altri 27 morti per un totale di 237), e degli accessi alle Terapie intensive, nodo centrale di tutto il sistema. Se la Lombardia piange 4178 vittime (a ieri pomeriggio) lo si deve anche alla rapidità con cui ha esaurito i 522 letti pubblici di Rianimazione. Il Veneto è partito da 484 (di cui 459 pubblici) per arrivare a 613, sfruttando tutti gli spazi delle Terapie intensive stesse ma anche le sale operatorie chiuse per la sospensione dell'attività programmata: ognuna ne ospita due. Altre postazioni hanno trovato sistemazione nelle «Recovery Room», le «sale del risveglio» dedicate al monitoraggio post-operatorio, e ulteriori 30 sono state ricavate all'ospedale di Schiavonia, primo «Covid Hospital» del Veneto, che un mese fa ricoverò i due pazienti iniziali, Adriano Trevisan, 77 anni, e Renato Turetta, 67, entrambi di Vo'Euganeo, focolaio iniziale, e deceduti.

Luca Zaia
Dobbiamo arrivare a 825 letti di Terapia intensiva, è il nodo centrale, non ci dormo la notte. Ma dei 200 respiratori chiesti a Roma ne sono arrivati 50

Tra oggi e domani saranno

Reparti sotto pressione mancano respiratori

attivati altri cento posti di Terapia intensiva, per un totale di 713, ma l'obiettivo è di prepararne 760 pubblici e 65 privati, per una dotazione complessiva di 825.

L'ospedale religioso parificato «Sacro Cuore» di Negrar li ha raddoppiato da 12 a 24, il San Camillo di Treviso ne conta 10, la clinica convenzionata «Pederzoli» di Peschiera è salita da 12 a 20 e il policlinico di Abano ne ha 8. Quindi, partendo dai 713 di domani, negli ospedali pubblici ne mancano ancora 47 e nelle strutture accreditate 14. Ma non ci sono abbastanza respiratori, merce rara come le mascherine: tutto il mondo li cerca e l'Italia non ne produce se non in quantità irrisorie rispetto alla domanda attuale. «Se due settimane fa non avessimo contratto l'attività chirurgica pro-

La Regione requisisce quelli dei veterinari. Zaia preoccupato: «Dobbiamo ampliare ancora di più le Terapie Intensive»

grammata, oggi non avremmo più letti liberi in Rianimazione — conferma il governatore Luca Zaia —. E' una sfida che non ci fa dormire la notte: oggi contiamo 314 degenti Covid, un po' meno dell'occupazione ordinaria dei 489 posti originari, e altri 158 ricoverati per altri motivi, in tutto 472 malati. Stiamo intaccando la capacità generale. Se questa crescita lenta ma co-

stante non si ferma, avremo difficoltà a trovare un letto libero in Terapia intensiva per l'ultimo paziente e non vogliamo arrivarci, perciò ho ripetuto ai direttori generali di creare nuovi posti letto — aggiunge il presidente —. Sulla carta ne abbiamo 825, ma mancano i respiratori per attivarli».

La Regione ieri ne aspettava 50 in arrivo dalla Svizzera e ulteriori 200 ne ha chiesti al go-



On line
Aggiornamenti, fotografie e video in tempo reale sul sito internet www.corriereveneto.it

verno un mese fa, ottenendone per ora una cinquantina. La corsa è soprattutto su Verona, cluster in continua evoluzione e per gestire il quale è stato richiamato Paolo Rosi, direttore del Creu (Centro regionale per l'emergenza-urgenza), distaccato in Sierra Leone un anno e mezzo per far partire il progetto Suem 118 con il Cuamm. «Siamo molto preoccupati — ammette Zaia — la nostra programmazione si è sempre basata sul fatto che questi respiratori dovessero arrivare». «Lunedì ne abbiamo distribuiti 121 in tutta Italia, martedì 135 — spiega Domenico Arcuri, commissario del governo per l'emergenza coronavirus — sono ancora pochi rispetto alle esigenze, ma confidiamo possano aumentare. Quanto alle mascherine, lunedì ne ab-

Il materiale sanitario

Presto le mascherine di Calzedonia e i camici Pal Zileri Partita tra le aziende la corsa a riconvertire

E se le mascherine mascherassero qualcos'altro? A pensar male si fa peccato, ammoniva l'illustre scomparso. Ma qualche volta... Il tema delle rapide conversioni industriali di nomi grandi e piccoli della manifattura veneta registrate in questi giorni per immettere sul mercato o regalare presidi medico sanitari — mascherine, camici, copricapi, guanti, detergenti, disinfettanti ad uso professionale e personale, eccetera — è scivoloso e il rischio è di confondere ingiustamente la filantropia autentica con la furberia.

Ieri il nome che ha fatto il botto è quello di Calzedonia, colosso veronese che ha scelto di dedicare gli impianti di Avio (Trento) e Gissi (Chieti), oltre a quelli croati, alla produzione di mascherine e di investire per questo in nuove linee

semi-automatiche in grado di realizzare 10 mila pezzi al giorno, i primi dei quali sono stati donati all'ospedale e al Comune di Verona. Ma anche, per restare nel fashion, il Gruppo Mayhoola, al quale appartiene la vicentina Pal Zileri, qualche giorno fa ha lanciato la produzione di camici e mascherine per uso medico. Altro caso, su un segmento diverso. La Pettenon Cosmetics, di San Martino di Lupari (Padova), 310 dipendenti per 98,5 milioni di fatturato, dal 16 marzo dedica due turni per la produzione di una emulsione fluida a base di acqua ossigenata, senza risciacquo, ideale per il lavaggio frequente delle mani. E qui l'intento è dichiarato: «Rispondere prontamente alle esigenze di mercato — spiegano — è una delle caratteristiche che ci contraddistinguono da sempre».

Onesto e legittimo business, non regali. Si potrebbe continuare perché le aziende che si sono mosse in questi giorni nella direzione di rendere disponibili articoli utili a contrastare il coronavirus è davvero lunga e alcune riflessioni e distinzioni si impongono. Il cuore del problema, almeno da domenica, sta nel codice Ateco, cioè quella cifra specifica che contraddistingue nelle Camere di commercio le imprese a seconda del loro business fondamentale. Perché è su questa che l'ultimo decreto governativo ha compilato gli elenchi delle attività essenziali (un centinaio) e quelle che da domani devono sospendere la produzione. Al netto di deroghe per ragioni di pubblica utilità, affidate ai prefetti, si può dire che tutto il tessile-abbigliamento dovrebbe fermarsi mentre le realtà che si

LE CURE

Il virologo nella task force regionale:
«Di questa malattia ci si può riammalare, non c'è ancora una risposta immunitaria»

Palù: «In Veneto meno morti per il filtro dei medici di base Lombardia, troppi ricoveri»

A Treviso

Da alcuni giorni l'Usl di Treviso ha disposto di fare, su prenotazione, i tamponi in auto (foto Balanza)

La scheda



● Il virologo Giorgio Palù (in foto), docente emerito di Microbiologia all'Università di Padova e professore associato di Neuroscienze e tecnologia alla Temple University di Philadelphia, fa parte della task force regionale per l'emergenza coronavirus.

● Il virologo, che ha un nuovo studio in Azienda Zero a Padova, dovrà isolare e sequenziare il virus, fornendo indicazioni utili alla Regione per adottare misure di contenimento, così da bloccare l'epidemia

PADOVA Una signora cinese, ricoverata a Milano con diagnosi di infezione da Covid-19, ha voluto essere trasferita all'ospedale religioso parificato «Sacro Cuore» di Negrar, Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs) per le malattie infettive e tropicali. Dopo un mese di cure è stata dimessa ma ieri è rientrata, con la polmonite. L'episodio è emblematico e scoperchia la paura comune che di questo coronavirus ci si possa riammalare, anche dopo esserne guariti. E' uno dei tanti aspetti sui quali dovrà lavorare il professor Giorgio Palù, virologo di fama internazionale, docente emerito di Microbiologia all'Università di Padova e professore associato alla Temple University di Philadelphia. Il ricercatore, che ha già sequenziato il genoma del West Nile arrivando a formularne il vaccino da produrre, fa parte della task force regionale nata per affrontare l'emergenza coronavirus. Lo ha annunciato ieri il governatore Luca Zaia: «Il professor Palù cercherà di capire come si comporta il virus, fornendoci indicazioni preziose per bloccarlo. E' già al lavoro, sostenuto dalla Regione e in accordo con l'Università, per isolarlo e sequenziarlo».

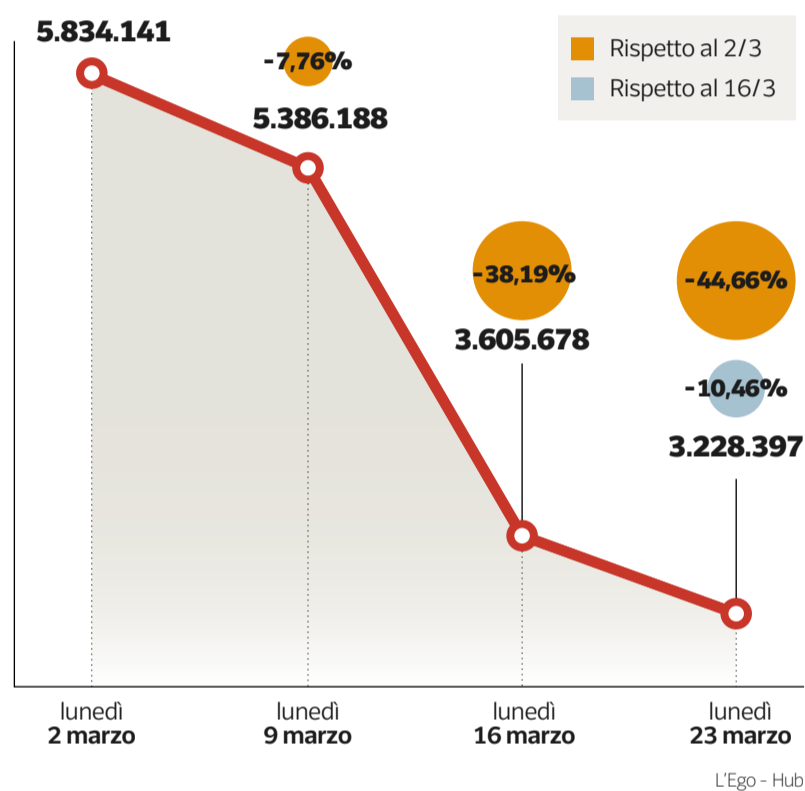
Professor Palù, di Covid-19 ci si può riammalare?

«E' una possibilità da non escludere. Il coronavirus è in grado di ricombinare il proprio genoma e ripresentarsi in maniera diversa, ingannando il nostro sistema immunitario. Infatti non c'è ancora una risposta alla domanda se esista un'immunità specifica, efficace, duratura e per quanto tempo».

La Lombardia ha un tasso di mortalità del 13%, il Veneto si è assestato sul 3,3%. Perché?

La rilevazione sui telefonini Tim

Gli spostamenti dei veneti



L'ordinanza che ha chiuso parchi e negozi ha abbattuto gli spostamenti del 44,6%

VENEZIA Da quando è entrata in vigore l'ordinanza regionale che vieta l'accesso a parchi e aree verdi e chiude i negozi la domenica, il numero di transiti è sceso del 44,6%. Lo attestano i dati sugli spostamenti dei cellulari rilevati dalla Tim, che pesa per un terzo sul mercato. Per avere un valore complessivo i passaggi sono stati moltiplicati per 3,21. Il sistema traccia uno spostamento quando da un punto di origine ci si muove fuori dalla propria "cella" e nel punto di destinazione si sta fermi più di 30 minuti. Questo metodo è rispettoso della privacy: non vengono presentati i dati del singolo utente, ma sono esplicitati mediante l'applicazione di opportune tecniche e algoritmi di anonimizzazione e aggregazione dei dati. «Dobbiamo continuare con queste misure — dice Luca Zaia — la mia ordinanza vale fino al 3 aprile ma se continua così, sarà prorogata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

biamo consegnate alle Regioni 4,9 milioni di pezzi e ora contiamo sul consorzio di aziende italiane che fra tre giorni inizierà a produrle: a breve copriranno metà del fabbisogno nazionale. Il governo ha stanziato 50 milioni di euro di incentivi per le imprese che riconvertono i loro impianti per produrle».

In attesa di novità, la Regione sta «prendendo in prestito» dagli studi veterinari 50 respiratori: parliamo della parte meccanica, quella che pompa ossigeno. Saranno restituiti una volta finita l'emergenza e intanto si sta testando un device per collegare due pazienti allo stesso ventilatore meccanico.

Molte nuove postazioni di Terapia intensiva (ognuna costa 66mila euro) sono state comprate grazie alle donazioni, che ormai hanno superato gli 8 milioni di euro. Ieri un privato ha staccato un assegno di 500mila euro per sostenere invece la sperimentazione del farmaco giapponese Avigan, appena autorizzato da Aifa (l'Agenzia del farmaco) e che dovrebbe partire all'ospedale di Padova.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patron Sandro Veronesi insieme all'attrice Julia Roberts, volto della campagna pubblicitaria

dedicano agli articoli per la pulizia hanno titolo per proseguire. Un'altra distinzione andrebbe fatta, nella prima categoria, è fra chi ha deciso la conversione prima di domenica e chi dopo.

Ovviamente la domanda di fondo è: quanto la decisione è dettata da genuina intenzione di dare una mano nell'emergenza e quanto, invece, dalla ricerca di giustificare la continuità produttiva?

L'argomento si sposa bene con quanto si è iniziato a registrare nel pomeriggio di ieri: «Abbiamo già alcune segnalazioni — denuncia il segretario generale della Cisl del Veneto, Gianfranco Refosco — di aziende che hanno chiesto alle rispettive Cciao di mutare il proprio codice Ateco. Questo lo sappiamo grazie a nostri delegati all'interno. Dalle altre non sindacalizzate non possiamo avere informazioni, ci

rivolghiamo ai Prefetti perché vigilino con attenzione su casi simili». Rispetto ai nuovi produttori di mascherine, Refosco introduce un'ulteriore considerazione. «Ci sono esempi sani in cui la scelta è stata discussa e concordata con le organizzazioni sindacali ed in cui tenderei ad escludere astuzie di qualche genere».

Il collega pari grado della Cgil, Christian Ferrari, esige che la conversione sia «Vera e seria. Potremmo poi ragionare su una pianificazione industriale nazionale che manca a causa della quale ci siamo trovati del tutto sguarniti di articoli oggi preziosissimi ma che, poveri di valore aggiunto, da troppi anni lasciamo produrre all'estero».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono due regioni diverse dal punto di vista sociologico e morfologico: c'è una bella differenza tra Vo' Euganeo, paesino di 3300 anime sui colli che consente una vita sana in campagna, e Lodi, dove si vive in condominio, o Milano, città metropolitana, che favorisce le grandi aggregazioni. Il Veneto poi ha una grande tradizione nella gestione della sanità pubblica, che in Lombardia è limitata a una percentuale del 60%, quindi il coordinamento è più difficile».

Qual è il segreto del modello sanitario veneto?

«In Lombardia non c'è stato alcun filtro, hanno ricoverato tutti, esaurendo subito i letti. La nostra regione ha potuto contare sul filtro fondamentale attuato dai medici di famiglia e dai Servizi d'Igiene delle Usl, che hanno tenuto a casa i soggetti positivi asintomatici o con sintomi non gravi, evitando l'intasamento degli ospedali. Il Veneto ha ricoverato il 20% dei casi confermati, contro il 60% della Lombardia, che ha compiuto un errore strategico. Questa non è un'emergenza clinica ma di sanità pubblica e come tale va affrontata, limitando i contagi, anche perché ancora non c'è una cura. Dove invece ci sono troppi ricoveri, ci si ammala e si muore di più: il Covid-19, come la Sars, è un virus a tipica diffusione ospedaliera».

Quindi è stata vincente l'idea di isolare l'ospedale di Schiavonia subito dopo la morte del primo paziente?

«Sì. Com'è stata infelice la scelta della Lombardia di trasferire malati infetti dall'ospedale di Codogno, primo focolaio, ad altri. Col risultato di provocare un numero incontrollato di vittime a Bergamo».

La delegazione cinese in visita all'ospedale di Padova si è complimentata per la novità delle Terapie sub-intensive, dove vengono ricoverati pazienti semi-coscienti sotto "caschi" di ossigeno. Che ne pensa?

«L'uso graduale delle Terapie intensive e il ricorso a questi nuovi reparti ha evitato la saturazione delle prime, avvenuta in Lombardia».

Circolano ceppi diversi di Covid-19?

«E' un virus che muta 6-7 volte in meno rispetto a quelli dell'influenza e dell'Hiv e comunque le mutazioni non sono tali da impattare sulla virulenza».

Quando finirà la pandemia?

«Se si mantiene la lieve flessione di contagi rilevata negli ultimi due giorni in Italia, forse si può iniziare a fare qualche previsione».

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA